

Ancora un passo avanti che esponga le autentiche novità “riformatrici”, non “rivoluzionarie”, secondo la contrapposizione più volte usata anche da Joseph Ratzinger proprio a proposito del suo atteggiamento nei confronti della storicità della Chiesa cattolica, e quindi anche del Concilio. Abbiamo visto nei precedenti articoli il recupero della **centralità della Parola di Dio**, la Scrittura, nella vita della comunità di fede, e la diffusione della Bibbia in lingua moderna aperta a tutto il Popolo di Dio. Sulla stessa linea – seconda novità – l'affermazione forte della **necessità dell'ecumenismo**, con la ricerca dell'unità perduta da secoli – nove, quasi dieci per le Chiese ortodosse, e quasi 5 per gli Evangelici – e poi siamo passati al **rapporto decisamente nuovo con la realtà dell'ebraismo**, religione e cultura, con la richiesta di perdonare per l'antisemitismo religioso troppo coltivato nei secoli e origine reale, per quanto indiretta, anche di tragiche realtà come la Shoàh. Ecco l'importanza del n. 4 di “*Nostra Aetate*”, con la raccomandazione a superare l'ostilità del passato, e la condanna di atteggiamenti diversi, con la deplorazione di “odi, persecuzioni e tutte le manifestazioni di antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque”.

Un'altra grande e innegabile novità del Vaticano II – in questo elenco la quarta, è costituita dal tema di ciò che oggi chiamiamo **“libertà religiosa”**, o che siamo abituati a collocare nell'ambito di ciò che chiamiamo **“libertà di coscienza”**. È il tema affrontato dal documento conciliare che è indicato con il titolo *“Dignitatis Humanae”*, che fu approvato proprio alla vigilia della conclusione del Concilio, il 7 dicembre 1965, dopo vivacissime discussioni e tanti contrasti, soprattutto da parte dei tradizionalisti pervicacemente conservatori, che vedevano in alcuni passi un cedimento contrario all'affermazione della verità della fede e del Vangelo si salvezza.

Nella *“Dignitatis Humanae”*, dunque, al n. 7, suonano dunque parole forti: *“Tutti debbono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli individui, di gruppi sociali, di qualsivoglia potere umano... Nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza... nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà... tutti sono tenuti a cercare la verità, ma essa non si impone che con la forza della stessa verità, la quale si diffonde nei cuori con dolcezza e insieme con vigore”*.

E questo discorso sulla libertà religiosa in Concilio ha avuto conseguenze precise anche nella delineazione dell'attività missionaria. Su questo punto basterà andare a leggere il n. 13 dell' *“Ad Gentes”*: *“Ovunque Dio apre una porta della parola per parlare del mistero del Cristo, ivi a tutti gli uomini, con franchezza e con perseveranza deve essere annunziato (il Dio vivente e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo. Solo così i non cristiani, a cui aprirà il cuore lo Spirito Santo,*

crederanno e liberamente si convertiranno al Signore, e sinceramente aderiranno a colui che, essendo «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), risponde a tutte le attese del loro spirito, anci le supera infinitamente”. E’ la conferma dell’obbligo per tutti i credenti dell’annuncio della fede, ma subito il testo continua con innegabile chiarezza e dice come la cosa deve avvenire, richiamando proprio la “Dignitatis Humanae” e la “Lumen Gentium” e precisando il modo nel quale l’annuncio necessario deve incarnarsi per essere autenticamente cristiano ed ecclesiale: “*La Chiesa proibisce severamente di costringere o di indurre e attirare alcuno con inopportuni raggiri ad abbracciare la fede, allo stesso modo in cui rivendica energicamente il diritto che nessuno con ingiuste vessazioni sia distolto dalla fede stessa. Secondo una prassi antichissima nella Chiesa, i motivi della conversione vanno bene esaminati, e, se è necessario, purificati*”.

Un tema scottante per secoli, e anche per secoli molto trascurato da tanti, nella storia complessiva anche “sante persone”, anche “santi” poi canonizzati, non certo per quel motivo...Va ricordato, pur tenendo conto del fatto che la cultura del tempo portava a queste conseguenze, che ancora Gregorio XVI, nella prima metà del 1800 definiva “deliramentum” (una pazzia), la tesi che sosteneva il rispetto dovuto alla libertà di coscienza e di religione...Ma va precisato che questa, che può apparire una “novità” rispetto alla prassi ecclesiastica durata anche secoli non è una negazione del passato della fede, tutt’altro, poiché ha alla radice testi di fede come Vangeli e Paolo, e a proposito di essa grandi teologi come San Tommaso, già nel secolo XIII, e John Henry Newman nel XIX hanno esaltato il primato della buona coscienza, quindi della “buona fede”. Del resto il modo dell’annuncio, del “rendere conto della speranza che è in noi” era già esplicita parola di San Pietro, che ne indicava serenamente il modo: “Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza” (IPt. 3, 15).

E’ un fatto che queste per secoli non erano state idee ovvie. Anzi, una lunga serie di eventi le aveva contraddette. Ultima conseguenza, per ora: solo in questo contesto della libertà di coscienza va letto anche il forte detto di San Paolo: “tutto quello che non viene dalla fede è peccato” (Rom. 14, 23). Cosa vuol dire Paolo con questa parola. “fede”? Se si pensasse che qui “fede” debba essere sempre e comunque fede cristiana esplicita, conoscenza e riconoscimento della divinità di Cristo e della realtà della Chiesa come tale, ne seguirebbe che ogni atto di virtù di un non cristiano in realtà sarebbe un peccato, e sappiamo che nei secoli proprio questa idea è stata il fondamento teorico per diffondere e imporre la fede con gli strumenti della violenza e del potere politico e coloniale. Il Concilio chiaramente indica un’altra via, importante anche per le sue immediate conseguenze. Qui sarà la novità successiva di queste

riflessioni: l'atteggiamento del Vaticano II nei confronti delle altre religioni, e in fin dei conti anche delle coscienze degli uomini che possono essere senza alcuna religione...

Giovanni Gennari